UN INCENDIO VISTO DA LONTANO

Il film " Un incendio visto da lontano " è una favola molto piacevole anche se un pò malinconica, con cui O. Iosseliani, cinquantacinquenne regista georgiano emigrato a Parigi, affronta il tema dell'estinzione dei costumi e delle tradizioni originarie a causa di un progresso "omologante". In questo caso è l'incendio del villaggio a segnare la fine di un mondo. Naturalmente per i turisti europei che lo osservano da lontano, questo appare come uno spettacolo molto suggestivo, senza immaginare quale storia, quale vita stia scomparendo.

Sparisce con il fuoco un'oasi in cui fiducia reciproca, solidarietà e gioia di vivere erano elementi fondamentali, in cui la sensibilità e la cultura erano il risultato di una lentissima trasformazione, di una simbiosi perfetta tra uomo e ambiente.
Questa parabola su una cultura primitiva e numerosissima devastata da una cultura di dominio è raccontata con toni semplici e senza retorica, ravvicinata da tocchi di fantasia e di garbato umorismo.

La limpidità della scrittura non è offuscata dall'impenetrabilità del linguaggio: i personaggi, tutti non professionisti, dialogano nella loro lingua originale, il didà; qui parlano i gesti, gli oggetti, gli sguardi.

L'unica nota di questo film è su come la rappresentazione risenta molto dell'immagine che un europeo ha dell'Africa esotica, di come la simulazione di questo mondo troppo bello, e troppo pulito dia la sensazione di qualcosa di astratto, di artificiale.

Resta comunque un'analisi sui rapporti umani e sul fenomeno tipico del nostro tempo; la sparizione delle tradizioni e dei costumi antichi che davano originalità alle tradizioni.

" Siccome tutta la terra ha preso la strada dell'uniformità (l'unica divisione è il fanatismo o il comfort di vita) e il modello della vita europea e americana ha cominciato a dominare lo spirito delle persone..." (O. Iosseliani).

GIANLUIGI CORRADIN